Quotidiano / Anno LII / N. 294 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 28 ottobre 1975 / L. 150

Ancora un'altra vittima (un neonato) per la salmonellosi in Alto Adige

A pag. 5

Ricercato da 30 anni muore sotto falso nome luogotenente di Giuliano

A pag. 5

La relazione del compagno Gerardo Chiaromonte al Comitato Centrale del PCI

Per un programma di rinnovamento

unità e lotta di tutte le forze democratiche

Quali sono le proposte dei comunisti — Il Mezzogiorno al primo posto — Agire subito e con decisione per ottenere in tempi rapidi occupazione e investimenti nell'agricoltura e nell'industria — Difficoltà e prospettive della situazione politica

Con una relazione del compagno Gerardo Chiaromonte (« L'iniziativa e la lotta dei comunisti per la collaborazione di tutte le forze democratiche e popolari per far uscire il paese dalla crisi ») si sono aperti ieri pomeriggio a Roma i lavori del CC del PCI. La sessione del CC esaminerà anche lo stato di preparazione della conferenza dei partiti comunisti europei, sulla base di una relazione del compagno Gian Carlo Pajetta.

Nella sua relazione, Chiaromonte ha sottolineato anzitutto la grande incertezza politica del momento, caratterizzato da fenomeni gravi di disgregazione sociale, di divisioni e di egoismi corporativi; e, insieme, da prospettive tutt'altro che chiare dell'assetto politico nazionale anche per il profondo travaglio che sta scuotendo, dopo il 15 giugno, le principali forze politiche.

Da qui, e dalla constatazione della gravità e profondità perduranti della crisi economica e sociale che attraversano il mondo capitalistico e il nostro paese, il compagno Chiaromonte è partito per rinnovare un pressante appello a tutte le forze democratiche e popolari perchè si agisca con decisione, oggi e non domani, per salvare l'Italia. A questo scopo i comunisti sollecitano una chiara presa di posizione da parte di tutte le forze politiche responsabili, proponendo come terreno di confronto un programma economico a medio termine.

Dopo aver illustrato le caratteristiche fondamentali di tale programma, Chiaromonte ha detto che se su di esso sarà possibile raggiungere una intesa, il PCI non si sottrarrà alle proprie responsabilità. Il programma, ha aggiunto, va visto soprattutto come una serie di obbiettivi di lotta, fra loro strettamente e coerentemente coordinati, delle masse lavoratrici e popolari e dei giovani. La situazione è tale che al successo di questo movimento unitario di popolo è affidata in gran parte la realizzazione del piano politico e di azione che i comunisti propongono a tutte le forze democratiche.

Al primo posto di questo piano il compagno Chiaromonte ha collocato il Mezzogiorno, dove deve svilupparsi sin dalle prossime settimane una lotta vastissima delle popolazioni per il lavoro. Una lotta che prema per ottenere in tempi rapidi occupazione e investimenti in agricoltura, in opere pubbliche di grande utilità sociale, nell'industria; e che prefiguri un mutamento profondo della politica economica e dello stesso tipo di sviluppo complessivo del Paese. In questa direzione già si sviluppa l'iniziativa delle Confederazioni del lavoro, delle Regioni, degli enti locali.

I comunisti, ha concluso Chiaromonte, sono impegnati con tutta la loro forza su questa linea e, come hanno dato in tutti questi anni un contributo decisivo per salvaguardare il quadro politico democratico, così oggi sono pronti ad assumersi ogni responsabilità per spingere ad una direzione politica effettivamente nuova del paese.

Il dibattito sulla relazione di Chiaromonte comincia questa mattina alle ore 9.

A PAGINA 7 E 8

Dopo la sortita dorotea

Zaccagnini respinge gli attacchi di Piccoli

La sortita di Piccoli, *leader* del superstite gruppo doroteo, contro Zaccagnini ha messo a rumore il campo democristiano: ieri la stessa segreteria del partito ha sentito la necessità di replicare, con un discorso dell'onorevole Belci (uno dei più stretti collaboratori di Zaccagnini nell'esecutivo), confermando i propri intendimenti. E' stato ribadito anche in questa occasione che due sono gli obiettivi dell'attuale dirigenza democristiana, e si tratta — ha detto Belci — di «*due binari paralleli*»: quello del «*contenuto programmatico per una politica a medio termine*» e quello del «*raccordo del partito con la società civile*».

La ragione immediata della polemica dei dorotei non è certamente un mistero: essi si sono sentiti colpiti vitalmente dalla decisione dell'attuale vertice democristiano di mutare i criteri per la nomina dei rappresentanti dello Scudo crociato alla RAI-TV (dove attualmente esiste un posto vacante) aprendo in tal modo la strada all'avvio del superamento del metodo delle «lottizzazioni»; e sono passati al contrattacco. Ma la loro offensiva, forse anche per alcuni aspetti per così dire umorali, ha avuto un carattere frontale.

Essi hanno infatti abbozzato un discorso sul piano politico, dicendo che il rinnovamento del partito non deve toccare... la sua linea politica, ed hanno chiesto un Congresso a breve scadenza. E' evidente che l'obiettivo di Piccoli era quello di provocare un largo pronunciamento anti-Zaccagnini, con la speranza di giungere a conseguenze pratiche nel più breve tempo possibile.

Le prime reazioni sono state però negative per i dorotei. L'unico dirigente dc che ha solidarizzato con Piccoli è una vecchia conoscenza della destra scelbiana, l'on. Elkan, il quale ha chiesto la convocazione del Congresso nazionale dc prima di quello socialista, che si aprirà, come è noto, all'inizio di febbraio. La replica più significativa a Piccoli è venuta dal ministro degli Esteri Rumor, ex *leader* della corrente dorotea, intervenuto in favore della segreteria. Anche per questo sembra che il gruppo di Piccoli abbia rinunciato a presentare una mozione politica contro Zaccagnini nel prossimo Consiglio nazionale.

Rispondendo ai dorotei, l'on. Belci ha affermato che per la DC «*resta essenziale*» il rapporto con i socialisti, insieme all'esigenza di un confronto delle «*posizioni programmatiche*» di DC e PSI. «*Con il PCI* — ha affermato Belci — *il confronto deve essere ugualmente impegnato e puntuale, ma esso avviene* — ha soggiunto — *proprio per il rispetto delle profonde diversità ideali e politiche, dalle rispettive posizioni di maggioranza e di opposizione*». Anche l'on. Granelli, in polemica con Piccoli, ha difeso la segreteria dc, affermando che la «colpa» di Zaccagnini è assai meritevole, dal momento che egli sta riportando il partito alla tradizione degasperiana, «*quella di una forza di centro che marcia verso sinistra, fuori dalle nebbie della centralità*». Per far questo, però, ha detto Granelli, occorre un «*largo ricambio*» di uomini, portando a posti di direzione lavoratori, intellettuali, giovani imprenditori.

c. f.

Luis Alberto Corvalan in una foto del dicembre scorso, durante una manifestazione di solidarietà con la resistenza cilena a Berlino

Aveva 28 anni

Morto il figlio di Corvalan: era stato torturato in un lager cileno

Il decesso in Bulgaria - Era impegnato all'estero nella battaglia per il Cile - Commozione fra i patrioti in esilio

E' morto ieri a Sofia, stroncato da un infarto, il compagno Luis Alberto Corvalan, figlio del segretario generale del Partito comunista cileno. Aveva 28 anni e non aveva mai sofferto di infermità cardiache. Il suo fisico è stato distrutto dalla dura prigionia e dalle torture inflittegli dagli aguzzini fascisti.

Luis Alberto Corvalan, era membro del CC della gioventù comunista cilena. Due giorni dopo il golpe, il 13 settembre 1973 fu arrestato, torturato e rinchiuso poi nel campo di concentramento di Chacabuquo. Durante la prigionia riuscì a far uscire dal campo una lettera con la quale faceva conoscere al mondo le condizioni disumane in cui venivano e vengono detenuti i patrioti cileni gettati in prigione dai fascisti.

Luis Alberto Corvalan fu liberato dopo un anno di prigionia in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale, ma il suo fisico era ormai irrimediabilmente minato dalle sofferenze, acute dall'angoscia per la sorte del padre.

Il Comitato bulgaro per il Cile ha telegrafato al generale Pinochet per chiedere che a Luis Corvalan sia concesso di recarsi a Sofia per assistere ai funerali del figlio.

La notizia della morte è stata accolta con grande emozione dai patrioti cileni in Italia. L'Ufficio di coordinamento all'estero del Partito comunista cileno e della gioventù comunista ha diffuso un comunicato col quale «dolorosamente attoniti» annunciano la scomparsa «del caro e indimenticabile compagno Luis Alberto Corvalan». Dopo aver brevemente ricordato la sua passione di militante, il comunicato afferma che «la morte improvvisa e l'estrema conseguenza della crudeltà e delle torture che gli sbirri di Pinochet hanno inflitto al giovane Corvalan, per il solo delitto di essere il figlio del segretario generale del Partito comunista cileno».

Un comunicato è stato diffuso anche dall'ufficio di coordinamento all'estero della Sinistra cilena. In esso, ricordando la nobile figura del giovane combattente per la libertà si afferma che il segretario generale del Partito comunista cileno è, oggi, il simbolo di un popolo che non è disposto a piegarsi davanti ai propri aguzzini.

Messaggi di condoglianze alla moglie Ruth e di indignata condanna della giunta fascista indirizzati al segretario generale dell'ONU sono stati inviati dalle organizzazioni giovanili della DC, dal PCI, dal Pri, dal PSI e dalle ACLI. Un uguale denuncia è stata espressa dalla organizzazione internazionale della gioventù democristiana.

Una dichiarazione ha rilasciato anche l'avvocato difensore di Luis Corvalan, prof. Guido Calvi.

«Ho conosciuto Luis Alberto Corvalan a Città del Messico — dichiara l'avv. Calvi — quando depose come teste nel corso della terza sessione del Tribunale internazionale sui crimini della giunta militare in Cile. Dopo aver denunciato le torture e le sevizie subite nei lunghi mesi di prigionia, fu il primo che riferì fin nei minimi particolari sulle condizioni disumane alle quali era stato sottoposto suo padre Luis. La sua testimonianza è stata di enorme importanza sia per i giudici del tribunale che per i difensori di Luis Corvalan segretario generale del Partito comunista cileno. Essa fu il segno non solo di un profondo impegno civile politico e morale ma anche della volontà di combattere ovunque e con ogni mezzo la battaglia dei suoi compatrioti per il ritorno della democrazia e della libertà in Cile».

LA SPAGNA DIMENTICA IL «CAUDILLO» PER GUARDARE AL DOMANI

L'agonia di Franco acuisce la crisi Cresce la spinta contro il regime

Una « politica di apertura e di progresso » rivendicata da « Informaciones » — La destra si mobilita per difendere ad oltranza le sue posizioni — Squallida teoria di « fantasmi » del sistema al capezzale del dittatore morente

Dal nostro inviato

MADRID, 27.

La lunga agonia di Franco prosegue, nuove complicazioni insorgono di momento in momento e il tentativo di fronteggiarle — per fenomeni di controindicazione, di intolleranza clinica — ne provoca altre: le cure per combattere il morbo di Parkinson, di cui Franco soffre da tempo, causano nelle sue attuali condizioni delle emorragie; i coagulanti con i quali le emorragie vengono combattute provocano difficoltà circolatorie; il cuore è sottoposto ad una incessante iperattività e sta cedendo. Tuttavia il «generalissimo» è sempre vivo e — secondo i bollettini medici — consapevole di essere giunto ad una soglia definitiva di fronte alla cui oscurità fa appello alla fede: è stato lui — dicono le fonti del Pardo — a chiedere l'estrema unzione, a chiedere due volte la comunione, a chiedere di assistere — con una TV a circuito chiuso — alla messa.

Ma a mano a mano che le condizioni si aggravano, anche queste ancore sono rifiutate. Scienza e fede entrano in conflitto e stamane i medici hanno negato l'ingresso nella camera di Franco al primate di Spagna, chiamato per confortarlo. Il prelato ha pregato per lui fuori della porta al di là della quale il *caudillo* vive solo con se stesso e con la consapevolezza di essere giunto al termine, le ore di questo giorno a un mese esatto dall'alba quando cinque ragazzi sono stati fucilati dai plotoni di esecuzione a Madrid, Barcellona e Burgos.

Se siano legittime interpretazioni di questo genere non sappiamo, possiamo solo riferirci all'ultimo bollettino medico diramato stasera, il quale dice che Franco ha superato un attacco di febbre, e che ha chiesto del cibo ma le sue condizioni rimangono gravi. I medici non segnalano alcun successo nel tentativo di arginare l'insufficienza cardiaca che ha colpito il *caudillo*, nè è cessata l'emorragia interna riscontrata ieri sera. Il battito cardiaco è regolare e altrettanto regolare è il polso.

Ma forse (oggi in Spagna si ama molto rifarsi a Garcia Lorca, come per un senso liberatorio ed espiatorio) c'è solo «un corpo presente e un'anima assente», a questo corpo rendono omaggio gli «uomini del re», i personaggi del sistema, anche fantasmi — stamane si è recato al Pardo, ormai dimenticato da tutti, l'ex re Zogu d'Albania — o tetri personaggi come il capo di stato maggiore uruguaiano, uno dei più feroci persecutori di democratici dell'America latina, che ha inviato un messaggio caldamente elogiativo, o — naturalmente — personalità del regime. Gli altri pensano più all'anima assente, ai problemi di domani, quelli del «dopo Franco». La consapevolezza di dover fronteggiare una situazione che può avere risvolti imprevedibili costringe ad accelerare i tempi anche in una misura che può apparire irriverente in un momento che per i seguaci dovrebbe essere tragicamente solenne.

Il fatto è che la preoccupazione si allarga: il domani fa paura, perchè domani la Spagna avrà un altro volto, nonostante la consolatoria ricerca di sicurezza nei termini della «*ley organica*» e della «*ley de sucesión*» secondo le quali non cambierà niente perchè Franco ha previsto tutto. Di fronte a questo futuro incognito, la destra si prepara: stanotte la giunta nazionale delle confederazioni combattenti ha diramato una sorta di segnale di allarme a tutte le associazioni dipendenti: l'associazione ufficiali e sottufficiali di complemento, i battaglioni «Requetés» (i fanatici carlisti della guerra civile), le centurie della *falange*, le confraternite degli ex combattenti, i cavalieri legionari, la «divisione azzurra» (che combattè con i nazisti la campagna di Russia), i marinai volontari, gli ex prigionieri, perchè intensifichino l'attività tra gli aderenti, perchè formino le giunte provinciali là dove non esistono, perchè si tengano in costante contatto telefonico col centro.

Composta di signori di mez-

Kino Marzullo

(Segue in ultima)

La trattativa aggiornata al pomeriggio di domani

Ferrovieri: i sindacati considerano inadeguate le proposte del governo

Notevolissimo divario fra le richieste della categoria e le offerte governative - Giovedì riunione della Federazione per stabilire tempi e modalità di un'azione congiunta dei dipendenti delle FS, delle poste e dei monopoli di stato

L'incontro sindacato-governo per la vertenza dei ferrovieri iniziato nel tardo pomeriggio di ieri, è stato aggiornato a domani. Nel frattempo il governo dovrà apportare «*una rilevante e sostanziale modifica*» alle proposte formulate se veramente è animato dalla volontà di portare a soluzione la vertenza ed evitare la rottura.

La decisione dell'aggiornamento è stata presa dopo cinque ore di serrate e difficili trattative fra le delegazioni dei sindacati e del governo e di riunioni separate delle due parti per una valutazione delle proposte e controproposte.

Alle 23 veniva emesso un comunicato in cui si afferma che «*la delegazione della Federazione CGIL, CISL e UIL e dei sindacati ferrovieri ha ritenuto le proposte del governo del tutto inadeguate per costituire la base per un serio negoziato. Solo una rilevante e sostanziale modifica delle proposte* — continua il documento dei sindacati — *potrà creare le basi di un negoziato che consenta una evoluzione positiva delle trattative e risultati conclusivi che corrispondano alle aspettative attuali della categoria. Di fronte a questa valutazione dei sindacati il governo ha proposto di reincontrarsi nella giornata di mercoledì; i sindacati hanno aderito pur ritenendo necessario, nella presente condizione, il ricorso all'azione sindacale*».

Il comunicato dei sindacati aggiunge che «*stante le interconnessioni della trattativa dei ferrovieri con quel-*

i. g.

(Segue in ultima)

300 mila in sciopero domani a Milano per la «Innocenti»

I trecentomila metalmeccanici milanesi attueranno domani mezza giornata di sciopero «per salvare la Innocenti». La decisione è stata presa dai sindacati a seguito delle gravi affermazioni dei padroni inglesi della fabbrica di Lambrate, sulla quale pende la minaccia di chiusura col conseguente licenziamento di 4500 lavoratori. Nel capoluogo lombardo, intanto, partiti democratici e sindacati stanno dando vita ad una serie di iniziative per scongiurare la smobilitazione dello stabilimento. Il presidente della giunta regionale lombarda ha convocato un incontro. Molto incerta rimane, invece, la posizione del governo. Nel corso della giornata di lotta una manifestazione unitaria avrà luogo davanti all'azienda in pericolo.

A PAGINA 4

Conferenza stampa sui prossimi appuntamenti di lotta

La FLM replica alla Confindustria

Il confronto su investimenti e piccole imprese - I dati sui salari e il rapporto col costo della vita

Cifre alla mano, la FLM ha replicato ieri, in una conferenza stampa, alle recenti polemiche di parte padronale sui salari, l'assenteismo, la produttività. Presentando il documento approvato nel comitato direttivo del 20 e 21 scorsi, il segretario generale Giorgio Benvenuto ha confermato che la conferenza nazionale dei delegati si terrà a Milano dal 13 al 15 novembre e si concluderà domenica 16 con una manifestazione pubblica; mezza giornata dei lavori sarà dedicata, inoltre, ad un confronto con i partiti democratici sulla «piattaforma d'autunno» per occupazione e contratti.

Ma veniamo alle posizioni che la FLM (rappresentata dai segretari generali Trentin, Benvenuto e Bentivogli) e la Federazione CGIL, CISL, UIL (Boni, Carniti e Ravenna) hanno esposto ai giornalisti. Innanzitutto, le cifre. Secondo i dati ufficiali (fonte ministero del lavoro) rielaborati dall'ufficio studi della FLM, il salario medio netto mensile, di un operaio dell'industria è di 226 mila lire. Nell'ultimo anno si è ridotto in termini reali del 4%. Quello dei metalmeccanici nei primi cinque mesi del 1975 ha subito una contrazione di quasi il 2%. Le previsioni per il 1975 parlano di una caduta del reddito disponibile per un operaio, da un minimo del 5% a un massimo del 10%. Ciò vorrebbe dire che gli aumenti di 30 mila lire che i lavoratori chiedono con i prossimi contratti, serviranno appena a coprire la diminuzione del potere d'acquisto dei salari (30.000 lire nell'arco dei tre anni è, appunto, diecimila lire l'anno che equivale al 5-6% del salario medio netto).

Ancora più significative le cifre sull'assenteismo, dalle quali risulta che la Confindustria considera «assenteisti» anche i malati, gli operai in congedo matrimoniale, quelli sotto le armi, le ope-

s. ci.

(Segue in ultima)

OGGI

le esse

POCHE *cose, politicamente parlando, ci rallegrano in questi giorni come il fatto che ad opporsi all'on. Zaccagnini con più insistita e rozza virulenza sia l'on. Piccoli, che è probabilmente il più grossolano esponente della DC. Osservatelo quando parla e notate quanto è triviale in lui la pronuncia di una delle lettere più rivelatrici dell'animo: la esse. E' possibile trarre in inganno un uditore con qualsiasi parola dove la esse non appaia: e sembrare timidi, innocenti, esitanti, cauti, delicati ed esili. Ma la esse è inesorabile. Sopravviene a confermare la vostra intima finezza o a rivelarne l'inganno, e il presidente dei deputati democristiani ha una esse sfrangiata, umida, sgarbata, indocile, vagamente fischiata. Non gli vale, a vincerne l'incivile prorompere, ne l'ossessione che tormenta quest'uomo di parere un intellettuale, nè il fatto che egli va spesso in montagna, dove, come si usa dire, si è più vicini a Dio. Ma si vede che Dio, in quei giorni, scende al mare.*

L'on. Piccoli dunque si è posto, a pieno merito, a capo della opposizione a Zaccagnini e vorrebbe, coi suoi, che il nuovo segretario dc se ne andasse al più presto. Ma qual è la ragione vera di questa fretta, neppure più celata sotto un velo di decenza? E' che le fazioni democristiane moderate hanno paura di lasciar tempo a quanti indirizzano la DC, sia pure con mille esitazioni, verso sinistra, di realizzare qualcosa che non sia effimero. Non si vuole, insomma, che i nuovi democristiani, o, se si preferisce, i sinceri fautori di una nuova DC, che l'on. Zaccagnini va raccogliendo intorno a sè, abbiano successo, e gli vogliono far mancare il tempo di raggiungerlo. Da qui, da questo sgomento d'essere vinti dai fatti, la richiesta ostinata del congresso subito. Si vuol tornare indietro, insomma, prima che si sia potuto avanzare, tanto più che a dispetto dell'on. Piccoli, si avanza ogni giorno, sia pure d'un piccolo passo apparentemente insignificante.

Ieri «La Nazione» di Firenze ha pubblicato in seconda pagina una foto nella quale si vede un vescovo che ricambia l'abbraccio di un cittadino. Dice la didascalia che domenica il nuovo vescovo della Spezia mons. Silvestri ha avuto presso la Chiesa di Cristo Re il suo primo incontro con i fedeli e con le autorità cittadine, ed eccolo ritratto mentre abbraccia il sindaco comunista Varese Antoni. Non seguono commenti, sono i giorni che passano. Ma guardi, on. Piccoli, che per dire Sua Santità bisogna pronunciare due esse.

Fortebraccio